



Villa Somalia sede del Transitional federal government a Mogadiscio: il secondo a sinistra è il presidente somalo Sheikh Sharif Sheikh Ahmed

Il dossier

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

A dicembre Sheikh Sharif Hassan, speaker del Parlamento somalo di transizione è atterrato a Roma in visita ufficiale. Il suo aereo era appena atterrato a Fiumicino quando a Mogadiscio 283 deputati si autoconvocarono e decidevano di sfiduciarlo per aver sostanzialmente chiuso il Parlamento per mesi. Un fiasco che, dopo l'annullamento di tutti gli appuntamenti istituzionali previsti nella capitale italiana, l'ha costretto a rientrare a Mogadiscio per contestare la validità della votazione e, soprattutto, per scrivere la lettera del 14 dicembre ai suoi sostenitori internazionali che avrebbe dovuto rimanere segreta ma che, grazie alla stampa libera di Mogadiscio, è stata svelata. Sheikh Sharif Hassan, detto «Sakin» ovvero «lametta», chiedeva un intervento immediato a suo favore sottolineando che la sua sostituzione avrebbe potuto causare «la distruzione della Somalia».

Del tutto insensibile alle grida del suo ex speaker, il Parlamento di transizione, nella sua prima seduta del «dopo-Sakin», ha diffidato Agostino Mahiga, rappresentante speciale Onu per la Somalia, dall'avviare colloqui sulla roadmap della paci-

Somalia, gli intrighi di Mogadiscio paralizzano la pace

Il numero due delle istituzioni transitorie sfiduciato dal Parlamento ma ancora appoggiato dal rappresentante delle Nazioni Unite nel Paese. Le botte tra deputati e il clima ostile riaccendono il conflitto interno

ficazione prima che il Parlamento potesse pronunciarsi in merito come intendeva fare nella seduta convocata per il 19 dicembre. Niente affatto. In un'acida risposta, l'ambasciatore Mahiga ha indetto per i giorni dal 21 al 23 successivi a Garowe, capitale del Puntland, la Conferenza consultiva nazionale costituzionale della Somalia convocandovi anche lo sfiduciato ex speaker del Parlamento, oltre a presidente e primo ministro, al presidente del Puntland e al rappresentante della forza islamica moderata Ahlu Sunna, Wal Jamah.

Nella tre-giorni è stato stabilito che entro il prossimo maggio dovrà essere pronta una nuova Costituzione da sottoporre a referendum «sussistendo le condizioni» e che il Parlamen-

to verrà ridotto dagli attuali 550 membri a 225, con un 20% riservato alle donne. Il Parlamento così eletto durerà in carica quattro anni ma, se non sarà possibile indire elezioni universali, i deputati verranno nominati come gli attuali, rispettando la formula clanica nota come «4.5», peraltro ampiamente contestata. Questo accordo conclusivo, subito ribattezzato «I principi di Garowe», è stato facile oggetto di attacchi e critiche: tra i convocati c'era Wal Jamah che però non è il rappresentante legale di Ahlu Sunna quanto piuttosto il cugino di Sheikh Sharif Ahmed. Inoltre, una parte rilevante della regione di Galmudug è sotto la forte influenza del Puntland. Basti pensare che la capitale Galkayo è divisa in due: metà, a nord, fa parte

della regione autonoma del Puntland mentre solo la parte sud appartiene all'amministrazione del Galmudug. Perciò a ben vedere, il Puntland nei «Principi di Garowe», ha giocato tre parti in commedia: Paese ospitante della conferenza, comproprietario del Galmudug e, infine, tramite il primo ministro Abdiweli, firmatario.

Quanto al Parlamento di Mogadiscio (o Tfp), ideato nel 2004 dall'Igad, la potente organizzazione commerciale del Corno d'Africa sotto l'influenza dell'Etiopia, era composto in origine da 275 membri. In pratica affidando la nomina di 61 deputati a ciascuno dei quattro principali clan, più 31 esponenti delle minoranze, con la formula, appunto, del «4.5».

I grandi clan esprimevano in Parla-